

Sul poeta improvvisatore Pasquale Cataldi

Preg.mo Signor Direttore,

mi è capitato fra mano un foglio ms. misura 12×27 sotto la segnatura n. 16/8 di carattere minuto, ma leggibile.

E' munito « in capite » di timbro a secco ornato a rami d'alloro intrec-

ciantesi a corona aperta avente nel mezzo la leggenda BATH sormontata da una corona reale.

Si tratta di una lettera del Vescovo di Cattaro Mons. Stefano Paulovich Lucich indirizzata al Vescovo di Gallipoli Mons. Giuseppe M^a Giove in data 10 aprile 1842, dalla quale oltre le lodi del gallipolino Pasquale Cataldi, poeta estemporaneo che allietò coi suoi canti tutte le Corti d'Europa, si rilevano le condizioni cui versava allora la Chiesa di Cattaro.

Il Dottor Emanuele Barba che per primo scrisse alcuni cenni biografici nell'opuscolo « Scrittori ed Uomini insigni di Gallipoli del sec. XIX » tace del tutto dei viaggi che il poeta gallipolino compì in Ungheria e il soggiorno a Firenze, dove curava una raccolta di Canti; la lettera in parola ce n'ha conservato la memoria. Penso quindi di far cosa grata a lei pubblicandola negli « Appunti e note » di *Rinascenza*.

Trascrivo fedelmente il contenuto del documento:

« Ill.mo: e Rev.mo: Monsignor Vescovo
Padrone e confratello Venerandissimo.

« La consolazione grandissima che io proverei se potessi aver notizie che viva e dove si trovi un mio fratello di nome Giovanni avente l'età di anni 50 e che da ventiquattro anni abbandonò Macarpa patria comune e del quale non posso mai saper nulla sebbene non abbia perduta occasione onde averne contezza, mi fa immaginare quanta sarà la consolazione che codesto Sr Canonico Cataldi (1) proverà in udirsi leggere questa mia, con cui rispondo alla veneratissima lettera dei 9 Febb.^o p. p. della quale Vostra Signoria Ill.ma e R.ma si è degnata onorarmi.

Il signor Pasquale Cataldi mi favorì di sua visita a di 9 novembre dell'anno ultimo decorso giorno della vigilia alla Festa del nostro Protettore S. Trifone giusta il martirologio Romano. Appena intesi che egli era nativo di Gallipoli subito mi risvegliò la ricordanza di Vostra Signoria Ill.ma e Rev.ma e delle reliquie del nostro Santo speditele, del quale oggetto fattogli un dettagliato racconto, lo eccitai a prepararsi per improvvisare le lodi del Santo stesso, al quale fine gli comunicai l'ufficio proprio. Difatti la sera del giorno 11 del mese sudd.º egli il sig. Pasquale diede la sua prima accademia a cui io pure intervenni, e nella quale avendo egli cantato in particolare su alcuni temi ed anche sulle lodi di S. Trifone, che da parecchi gli erano state proposte, ed in generale su molti altri argomenti, egli rese così soddisfatta l'udienza che riportò replicati universali applausi.

(1) E' questi il Canon. Nicola Maria Cataldi l'autore del « Prospetto storico della penisola salentina » e dell'operetta « Alezio Illustrata » della quale « ho potuto giovarmi nelle mie ricerche sul dialetto messapico » disse il grande Teodoro Mommsen in una lettera autografa conservata dal pronipote prof. Agostino Cataldi.

Nel di 14 dello stesso mese sostenne una seconda accademia, nella quale oltre che riscosse applausi maggiori dei primi, lasciò anche gli ascoltanti colpiti da alta sorpresa e per la sua destrezza nel verseggiare estemporaneo, e per le sue massime morali di cui cospargeva le materie su cui improvvisava.

Dunque egli diede accademie in tutta questa provincia, la Gazzetta pubblica lo colmò di bei e ben meritati eloggi (sic). Credo che di presente egli si trovi a Fiume città d'Ungheria, dove attendere dovea all'edizione di una raccolta di Poesie, nella quale io pure mi sono associato.

Dettole tutto ciò a lode del Sgr Cataldi, passo a dirlo qualche cosa di me come Vostra Signoria Ill.ma: e Rev.ma: mi comanda. Per la grazia di Dio *a quo omne datum optimum* io godo, generalmente parlando, la più prospera salute sebbene da quattordici anni senza respiro occupato dalle pastorali ed ufficiose facende (sic.), angustiato quanto mai dall'estrema scarsezza di Clero da destinarsi alla cura di queste anime alla mia insufficienza affidate, dal piccolo numero di queste che non sommano che 9980, e della considerevole maggioranza di greci scismatici, che col grano eletto sono trasmessi col pericolo di soffocarlo, e che sono più facoltosi. Sicchè non cesso di alzare le grida dal tribolato mio cuore al celeste gran padrone della messe pregandolo: *mitte, mitte, Domine, operarios in messem tuam — illumina iis qui in tenebris et in umbra mortis sedent — ut fiat unum ovile et unus Pastor.*

In riflesso della episcopale mia critica situazione *in visceribus Christi* supplico l'Ill.ma e Rev.ma Signoria Vostra a non istancarsi a raccomandarmi anche in appresso alla grazia e protezione onnipotente dell'eterno principe dei Pastori e Vescovo delle anime nostre, che col divino suo aiuto mi assista nel corrispondere nel miglior modo alla mia vocazione che mi obbliga di promuovere la gloria di Dio benedetto e la santificazione di queste anime, promettendole che io farò altrettanto anche in futuro riguardo alla veneratissima di Lei Persona. *Oremus, oremus ad invicem ut salvemur.*

Finalmente ripetendole le ingenue espressioni della particolare mia venerazione e della più profonda reverenza mi pregio di baciarle la mano e di rafferarmi

Cattaro 10 aprile 1842 *Domenica del Buon Pastore*

Di Vostra Signoria Ill.ma: e Rev.ma

Divotiss.mo ed affezionat.mo Servo e Confratello

in Gesù Cristo

Stef.no: Paulovich Lucich

Episcoporum minimus »

P. S. Con osservanza ossequio e saluto

VINCENZO LIACI